

## MARIAROSA VANTO

### *Passo dopo passo*

Passo dopo passo...attraverso tante esperienze sono giunta a questo punto della mia vita, privata e lavorativa sentendo di aver raggiunto un buon equilibrio. Lavoro dal 2003 presso un Servizio Sociale territoriale avanti e indietro su più Comuni e mi confronto ogni giorno con problematiche di ogni genere. Le esperienze acquisite mi hanno portata a far tesoro di un bagaglio da cui attingere, per affrontare le situazioni più disparate che mi si presentano nella vita quotidiana e lavorativa.

Dopo la formazione ADEST conseguita nel 1999 e il successivo impiego a Villa Pramaggiore (centro diurno psichiatrico della la Cooperativa Anteo) proprio il 09/08/1999 - mi piace ricordare questa data perché vi fu un'eclissi di sole e sento ancora viva l'emozione anche per questa coincidenza - ho avuto la curiosità e possibilità di spendermi in più servizi, sempre nel circuito della riabilitazione psichiatrica e del sostegno alla domiciliarità negli alloggi protetti. Inizialmente questa esperienza non è stata di certo "rose e fiori", il mio adattamento ha comportato un grosso dispendio di energie fisiche e mentali, sia per l'utenza problematica che per il mio adattamento in rapporto con colleghi già ben strutturati dissonanti rispetto le mie peculiarità caratteriali. E' stato un lungo lavoro di accordatura raggiunto anche grazie alle supervisioni mensili con professionisti di alto livello. Lo scontrarmi con una realtà lavorativa così complessa mi ha reso più forte interiormente, mi ha donato maggiori strumenti e la certezza di quanto sia importante la capacità personale di mettersi in discussione con una formazione continua, per affinare capacità e strutturarsi al meglio, al fine di poter instaurare relazioni di aiuto efficaci, riconoscendo i propri limiti, con la consapevolezza di poter attingere ai giusti supporti quando necessario.

Per esperienza posso affermare che il lavoro è una buona parte di vita spesa, e che la vita ci pone di fronte solo sfide che siamo in grado di affrontare e che indelebilmente ci segnano e insegnano.

Un concorso pubblico indetto nel 2001 dal Comune di Biella mi ha condotta nel 2003 all'esperienza per me più significativa presso i Servizi Sociali territoriali del Comune di Biella.

Dopo la parentesi “alloggi protetti” ho iniziato questo nuovo percorso con l'entusiasmo, la curiosità e il desiderio di sperimentarmi ed ho avuto l'opportunità di seguire a domicilio, Silvio - “una persona speciale” con una diagnosi infausta – malato di SLA – con un travaglio di sofferenze fisiche e psicologiche, costretto ad una condizione di totale dipendenza da persone e/o macchine.

Purtroppo ho avuto modo di seguirlo quando le sue condizioni erano già piuttosto compromesse ma è riuscito ad infondermi profonda saggezza attraverso i suoi occhioni sempre pieni di vita e di gioia per ogni giorno vissuto.

Sia lui che la famiglia composta dalla moglie Laura e da tre figli in età pre-scolare, cattolici praticanti ed in costante attesa di un miracolo, in particolare da Santa Rita, la Santa dell'impossibile. La casa era sempre piena di vita per la gioia che i suoi figli riuscivano ad infondere e ricordo che nonostante le sue difficoltà a deglutire con testardaggine voleva far colazione con un panino imbottito. Noi operatori di territorio siamo abituati ad infrangere regole e protocolli nel rispetto dell'autodeterminazione dell'individuo ed in questo caso per volere di Silvio e di Laura di regole ne abbiamo infrante. Ho assistito Silvio con la collega Rachele ed insieme abbiamo raggiunto un buon equilibrio professionale e sostenuto lo stress emotivo che comporta l'assistere una persona con una salute a tal punto compromessa. Abbiamo imparato ad ascoltare il suo silenzio e a rispondergli senza proferir parola. Ci sono stati momenti emotivamente difficili da sostenere, ma anche grazie alla sua grande capacità di sopportazione ed accettazione è stato un automutuoaiuto.

Ai corsi di formazione tanto tempo viene speso ad insegnarci l'empatia...che significa "sentire dentro" mettendosi nei panni dell'altro, allungando una mano per dare aiuto senza lasciarsi trascinare nella sofferenza. Dire che in questa situazione io sia riuscita a mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti sarebbe davvero presuntuoso, ma Silvio mi ha dato modo di sperimentarmi in tal senso spingendomi a voler di giorno in giorno dare il meglio di me, per affrontare gli interventi quotidiani con la necessaria professionalità.

Durante l'intervento i nostri gesti erano ormai in sincronia con le necessità di Silvio, impegnavamo energia fisica e mentale per gestire al meglio le attività di assistenza, ma in seguito con Rachele ci ricavavamo sempre uno spazio in cui parlare dell'esperienza vissuta, ed erano momenti di vitale importanza perché attraverso il raccontarci, lo sdrammatizzare e le battute potevamo alleggerire il carico emotivo e confrontarci sulle modalità di accudimento in modo da adattare alle mutevoli condizioni di salute di Silvio.

Questi confronti spesso avvenivano in auto, tanta era la necessità di sentire la tensione scendere e ci ritrovavamo a disquisire sulle più svariate banalità ridendo di aneddoti divertenti; talune volte rendevamo partecipe Silvio raccontandogli episodi di lavoro e del nostro privato. Ho sempre pensato che non puoi essere così intimo da conoscere ogni centimetro di pelle di una persona, senza offrirgli qualcosa di tuo, con garbo, attenzione e la stessa delicatezza.

Quando è mancato, con Rachele ho partecipato alla cerimonia funebre e rammento ancora le parole spese alla sua memoria durante l'omelia: "non ci è dato di comprendere il disegno Divino che è come un bel quadro a mezzo punto dove a noi è data la sola possibilità di vederne il retro" e la nostra profonda difficoltà a comprendere una morte prematura arrivata dopo tanta sofferenza a privare una giovane famiglia del padre.

Silvio ha fatto a me e Rachele un gran regalo, perché da questa esperienza è nata una profonda amicizia, insieme abbiamo imparato dai suoi silenzi che dare dignità è la nostra missione e che questo è un lavoro che se svolto con passione si arricchisce di valore aggiunto. La formazione permette di riscoprirlo, rispolverarlo e ribadirlo e perché no, anche trasmetterlo ad altri, per quanto possibile.

Passo dopo passo ho una fila indiana di GRAZIE che sento essere la conclusione ed il proseguimento della mia carriera lavorativa.